

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



«Chi ha fomentato la contrapposizione fra cattolici perché si colpissero l'un l'altro, sapeva molto bene cosa avrebbe generato»



Il direttore de Il Giornale Vittorio Feltri

LO SPECCHIO DEFORMANTE DEL POTERE

Stare calmi e fare i buoni, consigliava la saggezza del senatore Giulio Andreotti ogni volta che, e Dio solo sa quante volte sia successo dal 1946 in poi, i cattolici impegnati nella vita pubblica si gettavano ciclicamente palate e palate di fango. Calmi e buoni, dunque. E senza più bugie, come quella ad esempio che - c'è da scommetterci - verrà usata per far credere che le querelles innescate dal caso Boffo si risolveranno grazie al processo che, il 22 di questo mese, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia farà a Vittorio Feltri.

Che il direttore de *Il Giornale* sia rimasto il solo a confezionare un quotidiano che ha ancora odore di carta e di inchiostro come le gazzette di un tempo, è cosa nota. Il 28 agosto dell'anno scorso, ha pubblicato una notizia che in tanti conoscevano, e ha dato credito a documenti che in tanti ritenevano provati e probanti.

Di cosa profumano invece le esilaranti certezze di chi, sui media di questi giorni, dal 23 gennaio in poi come puntualmente annota il comunicato vaticano (non è firmato e parla a nome della segreteria di stato, "unica interprete del pensiero e della volontà del Sommo Pontefice", come precisa il diritto canonico) ha ipotizzato una guerra inesistente per fazioni, annunciato il "redde rationem" per il cardinale Bertone, calunniato e dato per esautorato Gianmaria Vian, date per acquisite idiozie sul contenuto dei colloqui dei due cardinali (Ruini e Bagnasco) con il Papa, tirato in ballo dossier e istruttorie affidate al segretario del Pontefice, intimato a Benedetto XVI di provvedere senza indugi a prendere decisioni coerenti con i loro gusti personali? Mettere Vittorio Feltri, magari grazie alla ventilata sanzione disciplinare dell'ordine dei giornalisti, come foglia di fico su questa non eccelsa faccenda sarebbe un'incredibile ipocrisia.

Nella nota di ieri, alcuni passaggi («Soprattutto su molti media italiani.... Appare chiaro dal moltiplicarsi delle argomentazioni e delle ipotesi più incredibili ripetute sui media con una consonanza davvero singolare....») permettono di collocare questa vergognosa faida, tutta interna al cattolicesimo italiano, nella prospettiva

che l'episcopato italiano faticosamente cerca di tracciare. Cioè all'interno della grande questione che i vescovi stanno ponendo ai credenti - soprattutto a quelli impegnati nella vita pubblica ed ecclesiale - sulla qualità delle persone chiamate ad incarnare progetti politici in cui i cattolici sono coinvolti.

Chiunque abbia memoria degli scritti di analisi politica apparsi negli ultimi due anni, sia su *l'Avvenire* sia su *L'Osservatore Romano*, ricorderà che pur nelle differenze degli approcci, l'orizzonte era comune. E che così facendo, hanno concorso, ciascuno a suo modo, ad evitare che i cattolici continuassero a proseguire nell'ormai inutile esercizio dell'assemblaggio elettorale delle diversità. Forse per questo, chi ha fomentato la contrapposizione fra cattolici perché si colpissero l'un l'altro, sapeva molto bene cosa avrebbe generato. Come insegna Pascal, per un credente in tutte le vicende della storia, e anche della cronaca più scadente come quella di questi giorni, è possibile trovare «abbastanza luce per credere, abbastanza buio per dubitare». Come dire che le vicende attuali possono servire a prendere finalmente atto che esiste uno specchio, pedissequamente osservato dai giornali e dalle forze politiche, nel quale la vita pubblica del nostro Paese ama riflettersi pensando di avere davanti un'immagine reale. Ed è un'immagine, carica di soldi e di potere, che ricade sulle spalle delle Chiese con un peso già da anni insostenibile.

Lo specchio vero, ecclesiologicamente parlando, invece è altrove, ed è lì che le parole importanti che la Chiesa italiana sta immettendo (mentre a Roma si spettegolava del niente, i vescovi italiani stavano con gli operai in lotta e le imprese a rischio di fallimento) affinché tutti prendano atto dei problemi quotidiani in una rappresentazione oggettiva e condivisa della vita del nostro Paese.

Perché continuare ad accusare Feltri ed altri non meglio identificati "nemici della Chiesa" di tutte le miserie di questi giorni, significherebbe dimenticarsi che il peggior esempio, contro una serie impressionante di diritti negati a persone incolpevoli, è stato dato proprio da chi di questi diritti, ama farsi paladino. Magari, come i fari-sei di un tempo, solo per scaricare il peso sulle spalle altrui... ❖